

Nel romanzo «Se davvero fossi nata» Ferrucci racconta l'amore tra due donne

Quando la passione si tinge di rosa

«Mi è piaciuto inventare questi personaggi. Avrei voluto conoscerli»

di **EUGENIO ZACCHI**

POESIA in prosa, il romanzo di Franco Ferrucci, "Se davvero fossi nata" (Fazi, pp.141, 13 euro). Al centro della vicenda l'io narrante, violinista celebre che, vittima di un incidente, vede la sua mano compromessa per sempre. Accetta il dramma di non poter più suonare e si ritrova a lavorare in una biblioteca a New York dove impara l'amore per i libri, soprattutto per quelli di storia e cultura medioevale. La propria femminilità trova nella figura paterna sintesi e analisi di un'esistenza votata all'isolamento. Il padre che l'ha concepita alla giovanissima età di sedici anni, ha voluto tenerla con sé fin dalla nascita, liberando la madre sua coetanea, da ogni vicissitudine che una donna a quell'età avrebbe potuto incontrare con una figliafardello.

La nostra protagonista incontra l'amore: Julia, storica d'arte antica. Insieme, le due si fondono in un unico abbraccio di complicità e passione. Viaggiano unite dalla stessa sensibilità attraverso un mondo che si illumina di luce nuova ai loro occhi coscienti di un sentimento salubre e risolutivo di solitudini maltollerate e ingombranti.

Lo stesso Ferrucci ha viaggiato molto in passato e prediletto soprattutto Roma e New York, dove ha vissuto trent'anni.



Una scena del film «A mia madre piacciono le donne»

Quale delle due metropoli crede possa essere ideale per viverci?

«Ora che sono diventato più casalingo, penso sia Roma. Mi piace moltissimo».

I personaggi del romanzo, perlopiù maschili, che ruotano intorno alla violinista e a Julia, partecipano di un ingranaggio esistenziale fornito di affetto, considerazione e soprattutto accettazione di una realtà sebbene a loro estranea. Scene di vita quotidiana assumono il carattere esclusivo di appartenere come privilegio all'esuberanza erotico-affetti-

va delle amanti stesse. Il loro rapporto, particolare e diverso secondo una definizione borghese, diventa, grazie alla sapienza dell'Autore, un sentimento nel quale ogni lettore, di qualsivoglia orientamento sessuale, trova l'intera universalità.

Perché ha scelto due donne per narrare una storia d'amore?

«Mi sembra naturale che due donne possano amarsi. Quando scrivevo cercavo di calarmi nel personaggio della violinista e così mi sono innamorato di Julia a tal punto che

alla fine...avrei voluto conoscerla". Quando ci innamoriamo non è forse vero che: "l'amore e un buon pasto sono i due modi di sfuggire brevemente alla morte, e lo sa anche la vita prima di noi?"

Le improvvise accensioni linguistiche, di cui il volume è ricco, colgono una scrittura che ha il piacere di trovare in se stessa una costante ispirazione poetica controllata da un vigile intervento razionale, perché colto, sulle medesime soluzioni stilistiche, come nella considerazione secondo cui "i vivi sono gli analfabeti della morte".

D'altronde, temi così forti come gli stessi ben noti amore e morte, esigono autentica creazione d'intenti e alto livello d'eleganza nell'esecuzione. Franco Ferrucci ci è riuscito dalla prima all'ultima pagina di questo che senza dubbio si può ritenere un libro davvero singolare.

Amico dei gatti, molto sport alle spalle, (pallacanestro e nuoto), fedele al gusto musicale di Bach, Mozart e Chopin, alla poesia di Dante e Leopardi (ai quali ha dedicato due eccellenti volumi), il nostro Autore ci racconta il cinema di Fellini, mai vecchio, o di un bellissimo film di Bergman, Persone, la propria attenzione per l'arte di Piero della Francesca e di Cosmé Tura.

Ferrucci, cosa conta di più nella vita?

«Il desiderio d'amare».

